

SULLA CROISSETTE

## Siglato un patto per l'uguaglianza tra uomo e donna

Una firma dal significato non solo simbolico, con la quale Cannes si impegna per la parità di genere e promette di rendere più trasparente il processo di selezione, spingendolo verso l'uguaglianza. Questo il risultato della riunione svolta ieri tra le rappresentanti dei movimenti femminili che per la prima volta si sono date appuntamento per conoscersi, parlare delle attività nei singoli Paesi, confrontando le proprie esperienze e lavorando su obiettivi comuni, il primo dei quali è il raggiungimento del pari trattamento economico. Il delegato generale del festival Thierry Frémaux ha così sottoscritto il documento insieme a Edouard Waintrop, direttore artistico della Quinzaine des Réalisateurs e Charles Tesson, direttore artistico della Semaine de la Critique. In prima fila, testimoni del patto, Cate Blanchett presidente della giuria del concorso per la Palma d'oro con le giurate Kristen Stewart, Ava DuVernay e Léa Seydoux. L'impegno è stato elaborato dal gruppo francese di parità di genere «50/50 entro il 2020», insieme ai movimenti Time's Up americano e inglese, l'italiano Dissenso Comune, lo spagnolo Cima, il greco Wave.

Intanto ieri in concorso è andata in scena una vera e propria «giornata giapponese» con *Asako I & II* di Hamaguochi Ryusuke, con protagonista una donna che si innamora per due volte dello stesso uomo ad anni di distanza, e *Une affaire de famille* di Kore-Eda Hirokazu. Quest'ultimo usa, come sua consuetudine, la famiglia quale filtro attraverso il quale mostrarci cosa sta accadendo nella realtà nipponica. Ebbene, in questo caso si tratta di una famiglia del tutto «fassulla», formata da persone che - dopo una prima delusione - si sono «scelte» per formare un nucleo comune di affetti e di interessi che non sopravvivrà però alle rigide regole della società benpensante e ipocrita.

Da oggi, cambiamento di registro con in concorso *Blackkkkiansman* del redivivo Spike Lee e *En guerre* di Stéphane Brizé, mentre fuori competizione si vedranno *The House that Jack built* di Lars Von Trier (riammesso al festival dopo diversi anni di ostracismo per le sue affermazioni filonaziste) che si annuncia piuttosto sanguinolento e l'attesissimo *Solo: a Star Wars Story* diretto da Ron Howard. **A.M.**



## 71. Festival di Cannes

# Per Alice Rohrwacher la bontà non è stupida

## Lunghi applausi per il film della regista italiana

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO MARIOTTI**

«Dedico questo film a un maestro - anzi a un mastro - come Ermanno Olmi. Speravo di riuscire a mostrarglielo ma purtroppo non ce l'ho fatta, anche perché lo abbiamo terminato solo mercoledì scorso». Inizia così, con ancora addosso l'emozione per il lungo applauso ricevuto in occasione della proiezione ufficiale, l'incontro con la stampa della regista italiana Alice Rohrwacher che, dopo il Grand Prix vinto qui a Cannes nel 2014 con *Le Meraviglie*, torna in concorso con *Lazzaro felice*, coproduzione svizzera con la ticinese Amka Films e RSI. E alla più popolare opera di Olmi (*L'albero degli zoccoli*, Palma d'oro 40 anni fa), non può

non far pensare l'ambientazione della prima parte del lungometraggio: un cascinale lontano da tutto dal significativo nome de «L'Inviolata» dove, in un tempo piuttosto lontano ma non poi così tanto vivono una cinquantina di persone tra adulti, bambini e anziani sottoposti al regime di mezzadria dalla perfida marchesa De Luna (un'inattesa Nicoletta Braschi), magnate del tabacco che passa tutte le estati nella villa adiacente. All'Inviolata ci vive anche Lazzaro (il 19enne debuttante Adriano Tardiolo) che è un buono per antonomasia, di cui tutti approfittano un pochino e che vive ai margini della comunità. Proprio per questo s'interessa a lui il marchese Tancredi (un altro debuttante: Luca Chikovani) che in campagna si annoia a morte e non

vede l'ora di inventarsi qualcosa di nuovo (il suo finto rapimento) con la complicità dell'innocente Lazzaro. Ma basta che la polizia sia informata, per errore, della situazione per far crollare tutto: non solo lo scherzo ma anche l'intera «Inviolata», succube di un regime di semischiavitù medievale ormai fuorilegge da tempo ma tenuto in vita per convenienza dalla marchesa. Lazzaro, in preda a un'improvvisa febbre da cavallo, perde conoscenza, si ritrova solo e in preda al panico, precipita in un burrone dove giace svenuto e dove un lupo solitario, dopo averlo annusato a lungo, lo risparmia. La seconda parte del film si svolge qualche decennio più tardi in quello che la regista chiama «un medioevo umano e non più storico», ovvero un tempo vicinissimo al

**LA TERZA VOLTA** Alice Rohrwacher ha già partecipato al Festival di Cannes con le sue precedenti opere *Corpo celeste* (2011) e *Le Meraviglie* (2014). (Foto Keystone)

nostro presente, dove Lazzaro (risvegliatosi da un lungo sonno senza neanche una ruga) e alcuni suoi compagni dell'Inviolata, tra cui Antonia interpretata da Alba Rohrwacher, abitano in una baracca ai margini di una grande città, vivendo in una società dove per loro non c'è più posto. Per caso, però, Lazzaro ritroverà Tancredi e cercherà di aiutarlo ancora

una volta a realizzare i suoi assurdi sogni di grandezza.

Per la regista si tratta in particolare «di raccontare «la storia di una piccola santità senza miracoli», una fiaba senza effetti speciali né poteri magici ma intrisa di grande umanità e di una profonda capacità di osservazione rispetto ai mali della società contemporanea. Il tutto mediato dalla capacità di dar vita a metafore semplici ed efficaci, come quella del lupo (che torna nel finale), ispirata a un racconto per bambini di Chiara Frugoni nel quale l'animale non sbrana San Francesco proprio perché, per la prima volta, annusa un uomo buono. Per Alice Rohrwacher di questa bontà - che non è mai stupida anche se può essere presa per tale - ce n'è bisogno oggi più che mai. Non santi che facciano miracoli quindi, ma esseri umani di cui non si parla mai che abbiano fiducia nei loro simili, che non si nascondano dietro una maschera di diffidenza e di paura che spesso si trasforma in razzismo e disprezzo gratuiti. Come nei suoi film precedenti, la regista dimostra una grande capacità nel far convivere armoniosamente sullo schermo attori professionisti ed esordienti, bambini e anziani, utilizzando ritmi e trovate narrative originali e inaspettate senza mai perdere di vista la critica sociale. Meno «sognante» de *Le Meraviglie*, più compatto e coeso rispetto al precedente *Corpo celeste*, pur avendo per protagonista una figura maschile, *Lazzaro felice* si candida senz'altro a un posto nel palmarès finale di un festival dove la questione femminile è sempre in primo piano.

**radio3i**

OGGI alle ore 20.10  
**CROISSETTE EXPRESS**  
con Antonio Mariotti